

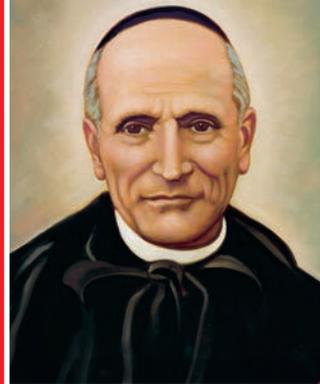
Sant'Annibale

N. 1 - GENNAIO/MARZO 2019

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituite al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

ADIF

PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



*L'ascolto
è sempre di moda*

- ✓ **State attenti a come ascoltate!**
- ✓ **Si riparte dall'ascolto**
- ✓ **Il paese delle aquile cambia look**
- ✓ **La santità fiorisce dall'ascolto**



Anno XXXV n. 1 (149)

Direttore responsabile:
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE
GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167
00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico

Giada Castellani

Impaginazione e Stampa

Antoniana Grafiche srl

Via Flaminia 2937

00067 Morlupo (Roma)

Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB-Roma

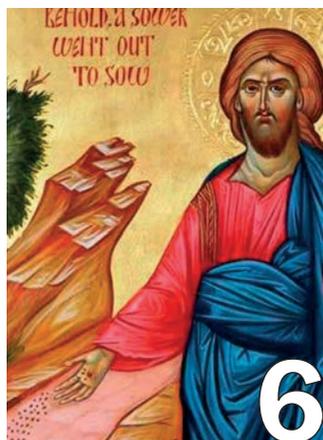
Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



6

EDITORIALE

L'ascolto è sempre di moda

di Bruno Rampazzo Pag. 3

INSEGNAMENTI

State attenti a come ascoltate!

di Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

Il seminatore uscì a seminare

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

Il demonio è uno sconfitto!

a cura di Pasquale Albisinni Pag. 8

ATTUALITÀ

Si riparte dall'ascolto

di Ottavio Vitale Pag. 10

SULLE ORME DEL FONDATORE

Il paese delle aquile cambia look

di Olindo Pag. 12

OPERAI NELLA MESSE

Odetinha

di Giuseppe Ciutti Pag. 16

FIGLIO DI BENEDIZIONE

L'incontro con padre Annibale

di Vincenzo Santarella Pag. 18

FATEVI SANTI

La santità fiorisce dall'ascolto

di Agostino Zamperini Pag. 21



10



12



16

Il ccp che arriva con "Sant'Annibale"
non è una richiesta
di denaro per l'abbonamento,
che resta gratuito.
Vuole solo facilitare il lettore
che desidera
**sostenere le iniziative
della Postulazione
e le spese di stampa.**

L'ascolto è sempre di moda

di **Bruno Rampazzo**
Superiore Generale dei Rogazionisti



Per tutto c'è un inizio, un fondamento, un punto di partenza. Se si parte dal punto sbagliato si perde tempo e danaro compromettendo il futuro. Il muratore sa che per costruire la casa non si parte innalzando i muri, ma scavando le fondamenta. Io non so da dove si inizia per fare un ritratto, ma lo sa il ritrattista. Ci sono regole scoperte con l'esperienza e divenute patrimonio universale.

Non so se ti sei mai chiesto cosa sta all'inizio delle relazioni personali. Penso che per comunicare sia fondamentale saper ascoltare, immagazzinare e assimilare ciò che l'altro esprime. Il bambino inizialmente assimila con gli occhi ciò che gli è estraneo, è affascinato dall'ambiente circostante, dalle mille forme ancora indefinite che catturano il suo sguardo. Dopo la quarta settimana di vita il piccolo comincia a fare dei collegamenti spontanei fra ciò che vede e ciò che ascolta. Verso il terzo e quarto mese sarà in grado di voltarsi verso la direzione dalla quale proviene il suono. Ogni volta che gli parlerete, risponderà con un sorriso o con il movimento di braccia e gambe, perché questo è il suo primo modo di comunicare. Successivamente inizierà ad emettere le prime vocalizzazioni. Prima viene l'ascolto! "Ascolto" che si esercita con le orecchie, ma anche con gli occhi. Pensiamo a Gesù che ha compassione *ascoltando* il povero che grida e *vedendo* le folle stanche e prostrate.

Ascoltare/osservare sta all'inizio delle relazioni umane; la qualità delle relazioni dipende dalla qualità dell'ascolto. Questo vale anche nelle relazioni con Dio. Quante volte lo invociamo dicendo: "Ascoltaci, Padre!". Prima di parlare si ascolta. Siamo veri figli del Padre se sappiamo ascoltare e parlare. Quella dell'ascolto è un'arte che s'impara perché solitamente desideriamo essere ascoltati più che ascoltare. Per averne conferma basta assiste-

re ad un qualsiasi dibattito televisivo dove tutti parlano e nessuno ascolta. L'incapacità di ascoltare/osservare, unita alla pretesa di essere ascoltato/osservato, sfocia nel dissolvimento della famiglia prima, e della società poi. Chi non sa ascoltare/osservare non è veramente uomo e tantomeno discepolo di Gesù. Parafrasando Giovanni possiamo dire che non è possibile ascoltare Dio che non vediamo se non ascoltiamo il fratello che vediamo (1 Gv 4,19). Il primo comandamento è: «Ascolta Israele!» (Mc 12,29; Dt 5,1). L'ascolto è la misura dell'amore per l'altro: Dio e il prossimo. L'efficacia della Parola creatrice di Dio in noi dipende dalla qualità del nostro ascolto come spiega Gesù nella parabola del seminatore (pp. 6-7) e come commenta in modo semplice sant'Annibale indicando le condizioni per un fruttuoso ascolto (pp. 4-5). La parola "ascolto" è stata una parola chiave dell'ultimo *Sinodo sui Giovani*. Siamo Chiesa in ascolto? Come ascoltiamo? Quali conversioni sono necessarie per ascoltare la voce dei giovani oggi? (pp. 10-11). Ciò che i Rogazionisti hanno realizzato in Albania in oltre 25 anni di permanenza è il frutto dell'ascolto/osservazione della gente (pp. 12-13).

Scorrendo gli scritti di padre Marrazzo, e riascoltando le deposizioni dei testimoni, emerge con sorprendente vigore che l'*ascolto* è il segreto della sua santità e del suo apostolato: ascoltare Dio nella preghiera e ascoltare con eguale attenzione i penitenti che si avvicinavano al suo confessionale (pp. 21-23). Era suo desiderio ascoltare i peccatori come li ascoltava Gesù. Il suo ascolto nasceva dall'amore per Dio e per il prossimo. Non ha mai detto "non ho tempo". Le persone si accostavano a Lui perché sapevano di trovare un santo sacerdote capace di ascoltare. Allora, cari amici, "si riparte spalancando le orecchie e sgranando gli occhi". ■



State attenti a come ascoltate!

*Padre Annibale, sacerdote da soli tre mesi,
indica con quali disposizioni ascoltare la parola di Dio.
Si tratta di un testo di formidabile attualità*

di Annibale Maria **Di Francia**

La divina Parola ha sempre operato prodigi. Converta, corregge, promuove, consola. Né potrebbe essere diversamente poiché l'efficacia della Parola di Dio non è dovuta agli uomini che la predicano i quali spesso sono indegni, ma è dovuta alla grazia di Gesù Cristo il quale, mentre il predicatore parla, penetra nei cuori di chi ascolta. Voi vedete dunque che la Parola di Dio annunciata produce grandi effetti e grandi conversioni. Quante anime indurite nella colpa sono entrate nella Chiesa, forse per curiosità, e poi si sono convertite. Sventurata-

mente vi sono molti che ascoltano la divina Parola, eppure non si smuovono mai dal loro letargo, non diventano mai migliori, non si correggono mai d'un solo difetto. Spesso anche i predicatori potrebbero dire con Geremia: «*Cui loquar, et quem contestabor ut audiat?*» [Ger 6,10]. Eppure un giorno Iddio vi domanderà conto della Parola che avete ascoltato.

PREPARARE LA TERRA PER ACCOGLIERE IL SEME

Ma perché molti ascoltano la Parola di Dio e pochi ne traggono pro-

fitto? Perché la si ascolta senza le dovute disposizioni. La Parola di Dio è paragonata al cibo [cf. Ez 3,1-3; Am 8,11]: questo non giova agl'indisposti. La parabola del seminatore ci ricorda con quali disposizioni accogliere la Parola di Dio [cf. Mt 13,1-23]. Bisogna dunque disporre la terra del nostro cuore in modo che cadendo il seme non trovi ostacoli e germogli. Non si trae profitto dall'ascolto della Parola di Dio perché non la si ascolta come Parola di Dio ma come Parola dell'uomo [cf. 1 Ts 2,13]. Molti ascoltano la Parola di Dio come ascolterebbero una recita di teatro o il discorso di un avvo-

cato nei tribunali; altri l'ascoltano per curiosità, per criticarla; c'è poi chi l'ascolta con orgoglio, distratamente e con leggerezza. Per ascoltare la Parola di Dio, non come Parola dell'uomo ma come Parola di Dio, bisogna avere queste disposizioni. State attenti!

1° RISPETTO

Dovete formarvi un'alta idea del Vangelo. Dovete dire a voi stessi: "Ecco attualmente Iddio mi parla per mezzo del Vangelo, e mi annunzia una dottrina, una legge che è scesa dal Cielo, una dottrina, una legge, che fu insegnata dal Figlio di Dio; è una parola che ha formato la felicità di tante anime e ora deve formare la felicità eterna dell'anima mia". Dovete ascoltare con questo sentimento d'ossequio e di rispetto.

2° L'UMILTÀ

L'umiltà è certamente quella virtù che tanto piace a Dio che per l'umiltà concede le sue grazie, come per l'umiltà la vergine Maria divenne madre di Dio. Si tratta di considerare che l'effetto della Parola dipende dalla grazia e Dio dona la sua grazia all'umile [cf. Gc 4,6]. Perciò quando voi ascoltate con umiltà, qualunque siano i vostri talenti, le vostre virtù, le vostre qualità, dovete ritenervi bisognoso di essere istruito, consigliato, illuminato. Molti si credono così dotti e così giusti che non hanno bisogno della Parola di Dio. Ora basta

questo orgoglio per rendere vana la Parola. Ma come mai si può avere orgoglio quando si ascolta? Eppure la Parola riprende i vostri vizi, rimprovera la vostra poca fede; istruisce la vostra ignoranza, presenta modelli di umiltà! Ecco l'umiltà che fa trarre profitto! Ognuno deve pigliare le cose come dette per sé.

3° PENTIMENTO

Pentimento per non aver approfittato della Parola di Dio, e vivo desiderio d'approfittare d'ora in poi. In verità, fedeli miei, sinora avete inteso tante volte la divina Parola e ne avete fatto così poco profitto! Or non dev'essere questo un gran dispiacere? Voi forse credete di non aver perduto nulla o di aver perduto poca cosa in tanto tempo che ascoltate senza profitto!

Eppure la Parola di Dio fu paragonata alla semente e il profitto alla messe; se voi piantate una semente e non dà frutti, ve ne dolete, dite che l'annata è andata male! Or perché non vi dolete quando pensate che questa semente caduta nell'anima vostra non ha germogliato? Perché non piangete pensando alla messe spirituale che avreste raccolta da tanto tempo se aveste avuto le giuste disposizioni? Ora pentitevi per non aver ascoltato bene in passato e insieme al pentimento dovete avere un vivo desiderio di profittare per l'avvenire.

Questo desiderio è tanto

importante quanto la sete a chi vuol bere, e la fame a chi vuole il pane. Come il cibo non può scendere se non c'è fame, e l'acqua se non c'è sete, così la Parola di Dio, che è cibo spirituale, non può entrare nell'anima se questa non ne ha fame e sete, cioè se non la si desidera.

4° PREGHIERA

Al desiderio dovete aggiungere la preghiera. La preghiera dev'essere la preparazione all'ascolto. Prima di ascoltare la divina Parola dovete pregare Dio in cor vostro e dirgli: "Signore fatemi trarre profitto dalla vostra Parola, datemi un animo umile per ascoltarla, datemi un cuore ben disposto per riceverla, fate poi che porti frutto il cento per uno".

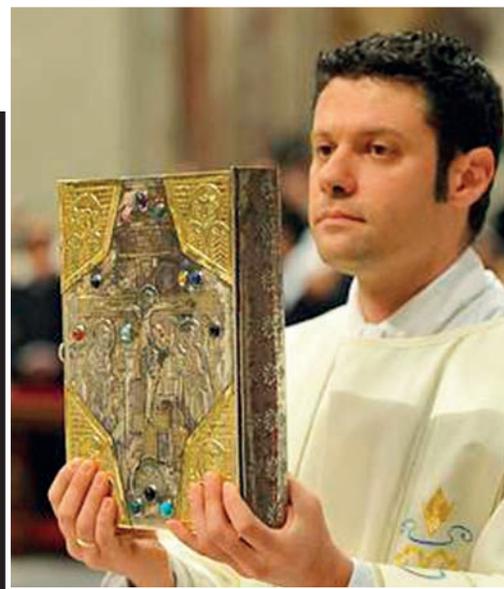
Avete fatto mai questa preghiera a Dio? Ricordatevi bene; avete mai una sola volta, una volta sola, pensato che per profittare della Parola di Dio bisogna discorrere a Dio? Ah io penso di no: ed ecco perché la Parola di Dio non porta frutto. Gli ebrei dovettero purificare perfino le vesti per avvicinarsi al monte Sinai. Noi dobbiamo purificare il nostro cuore per accostarci alla Parola di Dio.

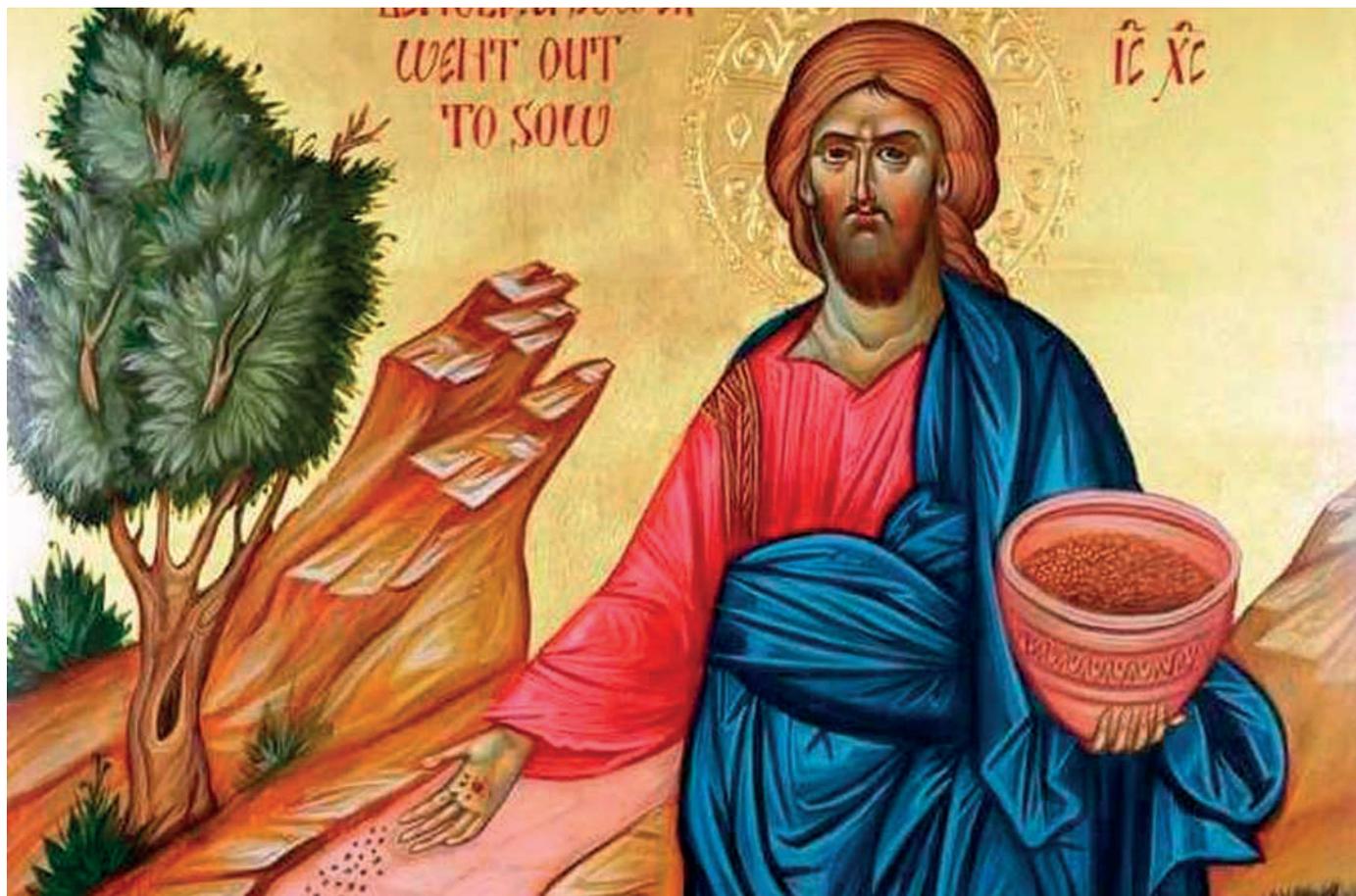
Ecco dunque le disposizioni per ascoltare la Parola come Parola di Dio: Rispetto - Umiltà - Pentimento e desiderio - Preghiera. ■

La Parola di Dio trasforma la vita di coloro che vi si accostano con fede

La Parola non è mai esaurita, è ogni giorno nuova. Ma perché questo avvenga occorre una fede che ascolta. La Scrittura attesta a più riprese che l'ascolto è ciò che rende Israele popolo di Dio: «Se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli» (Es 19, 5; cf. Ger 11, 4). L'ascolto crea un'appartenenza, un legame, fa entrare nell'alleanza. Nel Nuovo Testamento l'ascolto è diretto alla persona di Gesù, il Figlio di Dio: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17, 5 e par.). Il credente è uno che ascolta.

(La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, n. 24)





Il seminatore uscì a seminare

La Parola di Dio è importante, ma non è tutto. La sua efficacia dipende dalla disponibilità dell'uomo all'ascolto e specialmente dalla qualità dell'ascolto.

di Giuseppe De Virgilio

Definita anche racconto dei «quattro terreni», la parabola del seme è ritenuta la più importante narrazione di Gesù, perché è riportata nei tre i vangeli sinottici ed è amplificata con una spiegazione allegorica (cf. Mt 13,1-23; Mc 4,1-20; Lc 8,4-15). Come avviene nella comunicazione parabolica, Gesù sceglie un'immagine comune e comprensibile al suo pubblico per comunicare il «mistero del regno di Dio» (Mc 4,11). In questo caso l'attenzione è posta sull'attività dell'agricoltore: la semina del grano e l'esi-

to della raccolta. Il racconto evidenzia la «storia del seme» gettato nella terra con la speranza di portare frutto. L'esito del raccolto è condizionato dalla diversità dei terreni in cui viene a trovarsi il seme. Non è difficile leggere la storia del seme come metafora della vita umana, segnata da diverse condizioni esistenziali (cf. i terreni). Nella strategia comunicativa del racconto e nella successiva interpretazione allegorica si possono individuare i diversi atteggiamenti umani di fronte alla Parola di Dio.

IL PRIMATO DELL'ASCOLTO

Nell'introduzione (Mc 4,1-2) si presenta l'insegnamento di Cristo «lungo il mare», dove si riunisce «una folla enorme». La descrizione è insolita. Un maestro normalmente esercita il suo insegnamento in una scuola rabbinica, davanti ad un uditorio selezionato di allievi. Invece Gesù predica laddove la gente comune vive, nei luoghi del lavoro, di passaggio e soprattutto nel dina-

mismo delle relazioni sociali. Tra terra e mare, elementi che simboleggiano la realtà della creazione, si colloca la Parola di Cristo rappresentata dall'immagine agricola. La nuova cattedra è una «barca», la costa del lago diventa occasionalmente «scuola della Parola». Gesù sale sulla barca per «gettare le reti» del Vangelo, concretando così la promessa fatta ai suoi discepoli: «Vi farò diventare pescatori di uomini» (Mc 1,17). L'accento del racconto è posto su un verbo-chiave che fa da cornice: «Ascoltate – ascoltare, ascolti» (vv. 3.9). Si tratta dell'invito fondamentale che raggiunge la gente: prima di agire, occorre fermarsi e ascoltare con il cuore. È il bisogno primario che coinvolge la ricerca della verità e del progetto di Dio. La fede nasce dall'ascolto della Parola e questa, come un seme, potrà fruttificare solo se è accolta nella profondità di un cuore preparato. L'ascoltare è la condizione fondamentale per accogliere il mistero di Dio.

LA STRADA: L'INDIFFERENZA

Il racconto ha come protagonista l'attività dell'agricoltore che avviene all'inizio della stagione autunnale. Si tratta di una scena comune nella cultura ebraica: la semina dei cereali. La descrizione è rapida: il seminatore «esce» per seminare il seme, ma l'accento cade sull'esito della semina. Esso dipende dai terreni che accolgono il seme. All'azione del seminatore si hanno conseguenze diverse e contrastanti. Un primo terreno su cui cade «una parte» è la strada. Essa desi-

gna la durezza, la compattezza della viabilità che permette un cammino solido ai passanti. La strada evoca un primo atteggiamento di fronte alla Parola: *l'indifferenza* dell'uomo. Il seme resta sulla strada e viene subito divorato dagli uccelli.

LA TERRA CON LE PIETRE: LA SUPERFICIALITÀ

Un secondo luogo è rappresentato dal «terreno sassoso», ricoperto di un superficiale strato di terra sotto il quale vi sono pietre. Caratteristica delle colline della Palestina, la terra pietrosa è luogo aspro per la semina, mentre si adatta maggior-

mente al pascolo. Accogliendo il seme in superficie, la terra favorisce un rapido germoglio ma non dà profondità alle radici. Al primo sole rovente, la fogliolina di grano ancora tenera viene bruciata. Il terreno pietroso, non adeguatamente liberato dai sassi, evoca la *superficialità* dell'uomo che accoglie la Parola ma non è in grado di andare in profondità e di vivere la radicalità del suo messaggio.

ancora tenera viene bruciata. Il terreno pietroso, non adeguatamente liberato dai sassi, evoca la *superficialità* dell'uomo che accoglie la Parola ma non è in grado di andare in profondità e di vivere la radicalità del suo messaggio.

LA TERRA CON I ROVI: L'AMBIGUITÀ

Un terzo luogo è caratterizzato da un terreno incolto, dove vi sono rovi e spine. In autunno il terreno non sembra tanto contaminato ma, nel passaggio alla primavera, i rovi crescono e soffocano le foglioline di grano. La dinamica fallimentare della crescita del seme nella terra dei rovi è contrassegnata dall'*ambiguità* dell'uomo, distratto dalle preoccupazioni della vita e sedotto dal potere egoistico. È importante notare il forte con-

trasto tra la speranza di vita che accompagna l'azione del seminatore e la perdita del grano nei tre terreni a causa degli uccelli, dei sassi e delle spine. Tra speranza e fallimento, la narrazione porta il lettore a considerare la positività dell'ultima semina, che trova finalmente una «terra bella-buona».

IL FRUTTO ABBONDANTE DELLA PAROLA

Il racconto culmina con la presentazione della terra adatta ad accogliere il seme. Si tratta di un terreno lavorato e pronto per ricevere la semente e portare a compimento il processo di maturazione. Il racconto evidenzia una progressione ascensionale. All'inizio il fallimento è totale: ogni seme è divorato dagli uccelli. Invece sul suolo sassoso qualcosa spunta; fra le spine la pianta inizia a crescere. Infine nella terra buona il seme dà frutto ora il trenta, ora il sessanta, ora il cento. Dal nulla al cento, la progressione è continua. Questo dato non contraddice il contrasto fra i terreni ma conferma il valore trasformante della predicazione che culmina nel raccolto finale. Il fallimento iniziale non elimina l'efficacia della Parola di Dio e il successo finale della testimonianza del Vangelo. Dall'ascolto accogliente al frutto abbondante: Gesù ci aiuta a interpretare le difficoltà presenti, vivendo con una fede operosa e una speranza che oltrepassa ogni aspettativa. L'ascoltare è la condizione primaria del credente, che si apre al dono di Dio e alla sua sapienza. Solo nella dinamica recettiva dell'ascolto il credente può entrare in comunione con il Signore, conoscere il suo cuore e portare frutto abbondante. ■

Gesù annuncia
il Vangelo
dove la gente
comune vive

Ormai è una sensazione diffusa che l'ascoltare sia un'attività fuori moda, e lo è per molti motivi. In primo luogo perché viene meno il silenzio, quindi la pre-condizione dell'ascolto, se non c'è silenzio ascoltare diventa un tormento. La nostra è una società in cui tutti parlano e nessuno ascolta. Una società che ha bisogno del «Telefono Amico», è una società fortemente invivibile. La nostra è una società che ha risolto i bisogni materiali, ma non ha risolto i bisogni post-materiali ad esempio il bisogno d'ascolto che ognuno di noi ha. Nella nostra società ascoltare ed essere ascoltati, è un fatto insolito, rarissimo.

MASSIMO BALDINI



Il demonio è uno sconfitto!



Non pensiamo che il diavolo sia un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea. Il diavolo è un essere personale

a cura di Pasquale **Albisinni**

■ Santità le siamo vicini per tutto il peso e la turbolenza che lei e la Chiesa state attraversando. Preghiamo per lei e ci stringiamo intorno al Successore di Pietro con affetto, come ci ha sempre insegnato Sant'Annibale. Lei ci ha aiutato a scorgere in questi ultimi scandali gli artigli del maligno; ma davvero il diavolo esiste?

Non ammetteremo l'esistenza del diavolo se ci ostiniamo a guardare la vita senza una prospettiva soprannaturale. La convinzione che questo potere maligno è in mezzo a noi, ci permette di capire perché a volte il male ha tanta forza distruttiva. È vero che gli autori biblici avevano un bagaglio concettuale limitato per esprimere alcune realtà e che ai tempi di Gesù si poteva confondere, ad esempio, un'epilessia con la possessione demoniaca.

Tuttavia, questo non deve portarci ad affermare che tutti i casi narrati nei vangeli erano malattie psichiche e che in definitiva il demonio non esiste o non agisce. Non pensiamo dunque che sia un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea. Tale inganno ci porta ad abbassare la guardia. Lui non ha bisogno di possederci. Ci avvelena con l'odio, la tristezza, l'invidia, i vizi. E così, mentre riduciamo le difese, lui ne approfitta per distruggere la nostra vita, le nostre famiglie e le nostre comunità, perché *“come leone ruggente va in giro cercando chi divorare”*(1 Pt 5,8).

■ Come agisce questo angelo ribelle?

Il diavolo è un seduttore e a noi piace essere sedotti. Lui sa come avvicinarsi; sa quali parole dirci. Risveglia la nostra curiosità, perché siamo tutti curiosi, e la nostra

vanità. Ciò che è accaduto a Eva, accade in noi. A noi dice: *“Assaggiate questo! Non è come voi pensate, no...”*. Questa è la seduzione. Alla nostra vanità piace che pensino a noi, che ci facciano proposte... E lui ha questa capacità di sedurre. Lui si presenta con grande potere: ti promette tante cose, dei regali - belli, ben incartati - *“Oh, che bello!”* - ma tu non sai cosa c'è dentro - *“Ma, la carta fuori è bella”*. Ci seduce con il pacchetto senza farci vedere cosa c'è dentro. Sa presentare alla nostra vanità, alla nostra curiosità, le sue proposte. È un seduttore. Si presenta con tutto il potere. E noi, scemi, crediamo.

■ Il diavolo è stato sconfitto da Cristo? Da dove gli viene allora la forza?!

Sarà lo Spirito Santo a farci capire che il principe di questo mondo è già condannato. Noi dobbiamo

chiedere allo Spirito Santo la grazia di capire bene questo. Il demone è uno sconfitto. Tuttavia non è morto, ma è vivo e parla benissimo. Per ingannare è capace di cantare persino l'Alleluia pasquale. È il grande bugiardo. Le sue proposte sono tutte bugie; presenta le bugie e noi crediamo. È uno sconfitto, ma si muove come vincitore. È anche capace di darci luce! Ma la sua luce è folgorante, come il fuoco d'artificio, e non è duraturo. La luce del Signore è mite, ma permanente. Ci inganna, sa toccare la nostra vanità, la curiosità e noi compriamo tutto. E lì, cadiamo nella tentazione. Se fosse la tentazione di un grande guerriero, almeno ha lottato, ma è la tentazione presentata da un codardo - perché è codardo - da un bugiardo, da un seduttore. È uno sconfitto pericoloso. Sta per morire, ma come dicono i cacciatori: "Non avvicinarti al coccodrillo", perché con un colpo di coda ti può mandare all'altro mondo, è pericolosissimo.

■ Cosa fare per difenderci dal Maligno?

Gesù ci ha lasciato il "Padre Nostro", col quale chiediamo al Padre che ci liberi dal Maligno. Gesù ci ha insegnato a chiedere ogni giorno questa liberazione perché il suo potere non ci domini. Gesù lo dice agli apostoli cosa fare: vigilare e pregare. Quindi la prima arma è la "preghiera". Quando la seduzione è forte: penitenza e digiuno. Infatti Gesù dice del diavolo nei momenti più forti: "questi si vince con preghiera e digiuno". Un'altra cosa che dobbiamo fare è non avvicinarci. Un padre della Chiesa dice che il diavolo è un cane rabbioso ma incatenato. Lui è incatenato, ma non andare a fargli una carezza perché ti morde, ti distrugge. Lui lì, io qui. Un'altra cosa che dobbiamo fare: stare attenti e non dialogare con il diavolo. Eva è caduta per dialogare. Poverina: si è creduta la grande teologa ed è caduta. Con il diavolo non si dialoga perché è più intelligente di noi. È un angelo. Noi ri-

**Preghiera
a San Michele Arcangelo**



**San Michele Arcangelo,
difendici nella battaglia;
sii Tu nostro sostegno
contro la perfidia
e le insidie del diavolo.
Che Dio eserciti
il suo dominio su di lui,
Te ne preghiamo
supplichevoli!**

**E Tu, o Principe
della milizia celeste,
con la potenza divina,
ricaccia nell'inferno Satana
e gli altri spiriti maligni
i quali errano nel mondo
per perdere le anime.
Amen.**

corriamo alla madre, come i bambini quando hanno paura, vanno dalla mamma: "mamma, mamma... ho paura!". Per il cristiano la mamma è la Madonna; Lei ci custodisce. Perciò i padri della Chiesa, soprattutto i mistici russi, dicono: nel tempo delle turbolenze spirituali, rifugiarsi sotto il manto della grande Madre di Dio.

■ Può ricordarci quanto da lei detto a conclusione del Sinodo sui giovani?

Penso a nostra Madre, la santa madre Chiesa che è santa ma noi figli siamo peccatori, tutti. La Chiesa è la "casta meretrix", santa ma con i figli peccatori, e a causa dei nostri peccati il grande accusatore ne profitta; in questo momento gira cercando chi accusare, ci sta accusando forte e questa accusa diventa persecuzione, diventa anche accusa continua per sporcare la Chiesa, che non va sporcata. I figli sì, la Madre no. È il momento di difendere la Madre e la si difende dal grande accusatore con la preghiera: per questo ho chiesto che in questo momento difficile si preghi il Rosario, perché l'accusatore tramite noi attacca la Madre.

■ Concludendo, cosa ci raccomanda?

Invito tutti a pregare il santo Rosario ogni giorno concludendolo con l'antifona "Sotto la tua protezione" e la "Preghiera a San Michele Arcangelo", per respingere gli attacchi del diavolo che vuole dividere la Chiesa. ■



**Sotto la tua protezione
cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio:
non disprezzare
le suppliche di noi
che siamo nella prova,
ma liberaci
da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa
e benedetta.**

Concluso il Sinodo sui giovani



Si riparte dall'ascolto

Mons. Ottavio Vitale rcj, vescovo di Lezhë (Albania), ha partecipato al Sinodo su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Gli abbiamo chiesto di indicarci le parole chiave di questa assemblea che, dal 3 al 28 ottobre 2018, ha visto riuniti attorno al Papa 267 padri sinodali e 36 giovani

di Ottavio **Vitale**

■ Con quale stato d'animo è entrato nell'aula sinodale?

Questo per me è stato il primo Sinodo. Francamente avevo un po' di timore. Pensavo che essendo il tema molto importante avrebbe acceso qualche dissidio all'interno dell'assemblea. Invece, tutto sommato, credo che sia andato molto meglio del previsto: c'è stata molta

cordialità tra di noi, soprattutto grazie all'apporto sempre vivace e gioioso dei giovani presenti.

■ Era presente anche papa Francesco...

Il Santo Padre è sempre stato presente durante le assemblee plenarie. Si è assentato solo per le udienze del mercoledì e per incontrare ambasciatori e capi di stato. La sua costante e attenta presenza lascia

intendere quanto gli stesse a cuore ascoltare i Padri; ha partecipato con molta discrezione, evitando di intervenire per non influenzare l'assemblea. Inoltre c'è da dire che la sua presenza è stata per tutti un segno della volontà di Pietro di confermare i fratelli permettendo a tutti di fare un'autentica esperienza di Chiesa. Con la presenza del Papa mi sono reso conto di che cosa sia la Sinodalità. C'è da dire

per davvero: "Grazie Santo Padre perché sei stato con noi".

■ **Se non sbaglio la parola "discernimento", è stata la parola chiave...**

Sappiamo che il discernimento è un tratto caratteristico di Francesco. In moltissime occasioni e documenti il Papa ci ha stimolato ad assumere l'*habitus* del discernimento. Questo significa che dobbiamo ascoltare tutti, specialmente i giovani; dobbiamo assumere l'atteggiamento della sentinella che osserva tutto, scruta l'orizzonte per individuare i segni di cambiamento; chi discerne deve saper valutare alla luce della fede ciò che avviene nel nostro cuore, nel cuore di chi ci sta vicino, nella società e nella Chiesa; bisogna sostare sulle ferite della storia con misericordia e bontà, mantenendo sempre le porte spalancate al Dio della tenerezza che agisce continuamente tra noi e si fa vivo attraverso la presenza e la parola dei piccoli e dei poveri. Per discernere è necessario farsi attenti alle persone concrete, riconoscendo che in ogni persona va scoperta, accolta e favorita la presenza di Dio. Per questo ognuno ha diritto di parola e va ascoltato con attenzione, perché Dio ci parla attraverso chi vuole, dove, come e quando vuole.

■ **Quale è stato il focus specifico di questo sinodo?**

La *vocazione*. Come Chiesa siamo chiamati ad accompagnare i giovani nel loro cammino di "discernimento vocazionale". Una delle grandi fragilità della nostra pastorale consiste nel pensare la vocazione come qualcosa che riguarda solo i candidati al sacerdozio e alla vita consacrata. Per San Paolo la dinamica vocazionale affonda le sue radici nell'eternità: "In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo" (Ef 1, 4-5).

■ **Ci segnali un mezzo per il discernimento vocazionale**

Secondo la mia esperienza vedo che l'adorazione eucaristica è un'occasione non solo per avvicinare i giovani che si sono allontanati dalla Chiesa e che comunque cercano momenti per tornare a Cristo e alla Chiesa, ma anche un momento opportuno per avvertire la vocazione, compresa quella al sacerdozio e alla vita consacrata. In proposito il documento conclusivo ricorda l'importanza di «accompagnare i giovani a scoprire il valore dell'adorazione eucaristica come prolungamento della celebrazione, in cui vivere la contemplazione e la preghiera silenziosa» (n. 134).

■ **Altre parole rilevanti?**

Penso all'*ascolto*, che è il primo e più importante modo per avvicinarsi ai giovani. Siamo Chiesa in ascolto? Come ascoltiamo? Quali conversioni sono necessarie per ascoltare la voce dei giovani oggi? Altro tema è quello della *ricerca*. In che modo rispettiamo e accompagniamo la ricerca dei giovani? Siamo testimoni autentici e credibili di fraternità, solidarietà e giustizia? In che modo accogliamo le loro aspettative? Mi riferisco anche all'arte dell'*accompagnamento* e della *formazione* (culturale e biblica, teologica ed ecclesiological, spirituale e pedagogica); è chiaro che dagli educatori si esige una prepa-

razione adeguata; formazione specifica per i formatori nei seminari e nelle case di formazione.

Altro tema preso in considerazione e sviluppato è stato quello dell'*annuncio* e della *comunità*. In un clima sereno e fraterno abbiamo cercato di metterci umilmente in ascolto di Dio, vivendo in comunione fraterna tra di noi e cercando di fare agire lo Spirito Santo perché parlasse alla Chiesa, secondo quanto Gesù ha promesso: "Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io ho detto" (Gv 14, 26).

■ **Siamo sulla strada giusta?**

I frutti del Sinodo li vedremo più in là, ma siamo sulla strada giusta, la strada di Emmaus e dobbiamo percorrerla come Gesù e con Gesù. I giovani non conoscono la persona di Gesù. Pertanto è opportuno e auspicabile che si faccia conoscere Gesù in tutto il suo fascino, innanzitutto attraverso le Scritture. I giovani vogliono vedere in noi innanzitutto dei testimoni e quindi guide credibili in grado di camminare accanto a loro per ascoltare e poi parlare, come Gesù con i discepoli di Emmaus. Personalmente, insieme alla Commissione Nazionale di Pastorale Giovanile ci impegneremo a organizzare e proporre alle nostre diocesi cammini di fede tenendo presente l'esperienza di Emmaus. ■



Papa Francesco con mons. Ottavio Vitale

IL PAESE DELLE AQUILE CAMBIA LOOK

*nuove sfide
per la
missione*



L'8 agosto 1991 Bari fu invasa da 20mila Albanesi in cerca di speranza. Pochi mesi dopo alcuni Rogazionisti partirono per l'Albania. Tra loro c'era padre Antonio Leuci, oggi direttore della Caritas Albanese

di **Olindo**

■ *Caro padre Antonio, cosa ricordi del primo impatto con l'Albania?*

Quando ho messo piede per la prima volta in Albania, il 22 giugno 1992, il porto di Durazzo sembrava in stato di guerra, quasi un esercito nemico l'avesse saccheggiato. Per arrivare da Durazzo a Shënkoll si impiegava più di due ore. Lungo la strada, poche case, qualche piccolo negozio, e poi tanti bunker; era una desolazione vedere tutto

abbandonato e distrutto. In seguito ho avuto l'occasione di ritornare a più riprese nella nostra missione di Shënkoll e, ordinato sacerdote, da qualche anno vi risiedo come missionario.

■ *Dopo tanti anni di comunismo cosa è cambiato nella vita della gente?*

Guardandomi intorno, posso dire con cognizione di causa che qui, dopo 20 anni, qualcosa è cambiato. Lo si nota, lo si percepisce, lo si sente. Non più soldati, militari italiani o tir che trasportano aiuti

umanitari, ma gente che ritorna per incontrare i propri parenti, carichi di valigie. L'aeroporto di Tirana è completamente trasformato, nuove vie di comunicazione ci consentono di raggiungere Durazzo in poco meno di un'ora. Costruzioni di case, villini, negozi fanno da cornice al percorso. Qua e là puoi contemplare anche giardini ben curati. Tante città stanno cambiando volto, iniziando da Tirana, la capitale, quasi tutta rifatta, con la bella Cattedrale, consacrata proprio un anno fa, segno della rina-

scita del Cristianesimo in questa terra desolata a causa dell'ateismo di stato. Anche Lezhë, la nostra città vicino alla missione di Shënköll, è cambiata. Ora puoi scendere per strada e vedere la gente che liberamente e con tranquillità passeggia per le vie delle città. Per anni il Paese delle Aquile è stato deturpato, violentato, chiuso al mondo. L'isolamento forzato e l'indottrinamento sistematico del regime avevano portato il popolo a rifiutare il concetto di bene comune. Termini come «solidarietà», «società», «bene comune» sono considerati ancora oggi, con accento negativo, concetti del regime, quindi da dimenticare.

■ ***Cosa puoi dirci dei ventisei anni di presenza rogazionista nella Terra delle Aquile***

Guardando indietro e interpretando i fatti con gli occhi della fede, sento il bisogno di ringraziare il Signore per quello che ci ha donato e ci ha consentito di realizzare in questi anni: la missione di Shënköll, la costruzione delle chiese, la casa a Scutari. In ogni villaggio a noi affidato per la cura pastorale è stata costruita una chiesa. Proprio in questi giorni, dopo tanta fatica, sono state completate le chiese di Zejmen e di Tale. Segnalo il culto a sant'Annibale Di Francia, a lui è stata dedicata a Pllana, una chiesa e una via. Sempre a Lezha la scuola materna frequentata da 140 bambini porta il suo nome. In tutte le chiese c'è un mosaico di sant'Annibale. Accanto alle chiese di mattoni sta crescendo la Chiesa di persone e il Signore ha scelto il rogazionista Padre Ottavio Vitale come Vescovo di Lezhë.

■ ***Informaci sull'attività sociale ed educativa svolta dai Rogazionisti.***

Accanto alle opere religiose abbiamo assistito anche al fiorire di tante opere sociali. Si sono costruite numerose abitazioni per famiglie povere. Abbiamo dedicato speciale attenzione agli orfani e ai bambini poveri, anche con l'aiuto delle ado-

zioni a distanza. Abbiamo realizzato l'ambulatorio medico e avviato numerosi corsi di formazione professionale. Stiamo per completare il vecchio stabile di Shënköll. Un'altra opera a noi cara è stata quella di portare la corrente elettrica al villaggio di Barbulloje e alla scuola, costruita e donata alla Diocesi di Lezhë. Questa struttura è stata realizzata grazie al contributo di tutti gli amici dei Rogazionisti. Attraverso la rivista *Sant'Annibale-Adif* desidero vivamente ringraziare tutti a nome dei giovani che frequentano la nostra scuola.

In questi ultimi anni poi, il Comune di Shënköll, a causa di una forte immigrazione, si è fortemente popolato. Arrivano famiglie che abbandonano la montagna e cercano fortuna in pianura. Il primo insediamento è molto precario, costruiscono una piccola baracca di legno coperta con laminati metallici. Grazie poi ai figli che sono all'estero iniziano la costruzione della nuova casa. È un processo lento e faticoso, ma l'Albania sembra proprio aver ritrovato la voglia di vivere. Tuttavia, la nostra presenza non si limita alla costruzione di opere materiali, perché come missionari il nostro dovere principale è quello di proclamare la Buona Novella.

■ ***Quali sfide per la Chiesa in un paese fortemente segnato dal comunismo autarchico di Hoxha (1978-1985)?***

Annunciare il Vangelo in una terra dove il senso del sacro è stato distrutto, far riscoprire il valore della persona umana e dare importanza al senso profondo delle cose, non è semplice.

Si può correre il rischio che il messaggio del Vangelo diventi uno dei tanti messaggi veicolati dai santuari dell'occidente consumista. Quando una persona ha fame, può accadere che qualsiasi cosa le venga offerta sia da lei ritenuta buona. Il grosso problema che percepisco nell'aria è che dall'ateismo teorico si sta passando all'ateismo pratico. Il capitalismo, o meglio il consumismo, è entrato con forza nel paese e sta imponendo la propria legge economica e culturale. Una parte della popolazione si è arricchita e tende ad arricchirsi sempre più, dimenticando la condivisione e la solidarietà nei confronti dei bisognosi, ai quali spesso viene preclusa ogni forma di accesso alla ricchezza.

Così i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Proprio in questo clima culturale all'insegna della «ricchezza a tutti i costi», la Chiesa diviene segno profetico, perché rende visibile il primato dell'amore di Dio e lo testimonia nell'amore condiviso con il prossimo. È soprattutto a questa sfida che noi dobbiamo saper rispondere. ■



Chiesa e via dedicate a sant'Annibale



Visita del Presidente della Repubblica

Dresda (REP. CECA) - Incontro famiglie rogazioniste



Dal 16 al 22 luglio 2018 si sono riunite a Dresda nove giovani copie per un periodo di formazione. Maria Maccooumova, direttrice del centro di pastorale famigliare di Praga, ha affrontato il tema dell'identità famigliare. Padre Giovanni Sanavio ha tenuto degli incontri biblico-ecclesiali sull'accettazione di sé e dell'altro e sulla potenzialità trasformante della coppia cristiana sulla società. In un clima di grande fraternità non si è fatta mancare la preghiera, l'Adorazione eucaristica e la Messa quotidiana.

Morlupo (ITALIA) - Formazione permanente



Dal 12 al 16 novembre la Provincia S. Antonio ha organizzato un corso di Formazione Permanente in cui si è celebrata anche un'assemblea. L'evento ha visto la partecipazione di 38 confratelli. Il programma degli incontri, organizzati dalla Commissione per la Formazione Permanente Provinciale (P. Borile, P. Cabbia e P. Ciutti), ha avuto come filo conduttore il tema: *Papa Francesco e la Chiesa del Vaticano II*. Sono intervenuti: la Prof.ssa Militello, il Prof. Borghe- si, Sr. Barbiero e P. Fares. La settimana è stata molto apprezzata e ha prodotto un fruttuoso scambio di idee per la crescita della Circo- scrivzione.

Roma (ITALIA) - Nuovo centro pastorale

Il 18 novembre 2018 Mons Gianpietro Palmieri ha benedetto il nuovo centro pastorale della parrocchia sant'Antonio di Padova. L'opera è stata realizzata con il contributo del parroco, padre Antonio Di Tuoro, che ha devoluto parte dell'eredità di famiglia. Per questo motivo il centro è de-



dicato alla memoria dei genitori Anna e Luigi. Il centro, comprende cappella, sala multimediale, sala giochi, aule per catechesi, guardaroba, docce e cucina per i senza fissa dimora. Il venerdì mattina si accolgono una trentina di persone alle quali viene offerta la colazione e la possibilità di usufruire delle docce. Una stanza è riservata all'associazione "Le formiche di Giulia", in memoria di una ragazza morta a 16 anni a causa di un osteosarcoma, che sostiene i bambini delle missioni all'estero e le famiglie bisognose di Roma con figli piccoli.

Messina (ITALIA) - Ordinazione sacerdotale

Il 29 settembre, solennità di S. Michele Arcangelo, nella basilica-santuario "S. Antonio di Padova" di Messina, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di S. E. Mons. Giovanni Accolla, Arcivescovo Metropolita di Messina, è stato ordinato sacerdote il diacono Antonio Vasta. Presente il Vicario Generale della Congregazione, P. José Maria Ezpeleta, il superiore provinciale, P. Giorgio Nalin, numerosi confratelli e consorelle Figlie del Divino Zelo, famigliari e amici del neo sacerdote, numerosi fedeli. Il giorno dopo P. Antonio ha celebrato la Messa nella chiesa parrocchiale "S. Giuseppe operaio" di Gaggi (ME).



Lezha (ALBANIA) - Visita del Presidente della Repubblica



16 luglio 2018 il presidente della Repubblica d'Albania Ilir Meta, in occasione della giornata nazionale della formazione professionale, ha fatto visita alla scuola rogazionista di Lezha. Erano presenti i rappresentanti delle ambasciate italiana e francese, della nunziatura apostolica presso l'Albania, e di un rappresentante della cooperazione Svizzera. Il presidente ha visitato i corsi di cucina, fotovoltaico e sartoria. A conclusione della visita ha manifestato la propria congratulazione per l'opera formativa che raggiunge oltre 500 alunni.

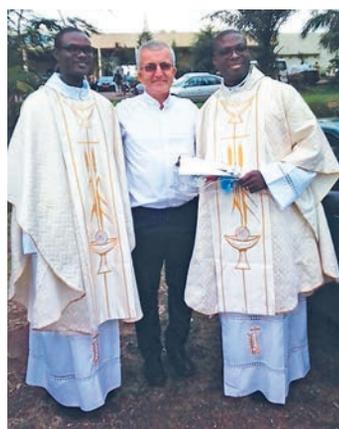
Atripalda (ITALIA) - Le Famiglie Rog compiono 10 anni

Al termine di una tre giorni di preparazione – in cui si sono avvicendati il vescovo di Avellino, Mons. Arturo Aiello, P. Angelo Sardone, assistente spirituale delle Famiglie Rog di Atripalda, P. Gilson L. Maia, Consigliere Generale per il laicato e P. Bruno Rampazzo, Superiore Generale – le Famiglie Rog di Atripalda hanno festeggiato i loro 10 anni di storia. Al termine della Messa 16 famiglie hanno rinnovato la promessa di fedeltà al Rogate. Alla santa Messa sono in-



tervenuti anche don Fabio Mauriello, parroco della chiesa di S. Ippolito, in cui è avvenuta la celebrazione e Mons. Enzo De Stefano, Vicario Generale della diocesi di Avellino, che 10 anni fa accolse il primo gruppo di Famiglie Rog.

Ngoya (CAMEROUN) - Ordinazioni sacerdotali



Il 30 giugno 2018, Mons. Faustin Ambassa Ndjodo, Arcivescovo da Garoua ha ordinato sacerdoti i diaconi Zack Bertrand Ayangma e Pierre Evoie Bidime. La celebrazione si è tenuta nella Basilica di Maria Regina degli Apostoli a Mvolyé (Yaoundé). Erano presenti le comunità rogazioniste di Edea, Ngoya, Ebedda e Kumbo. La giornata si è conclusa con l'adorazione eucaristica notturna e la

celebrazione dell'Ufficio delle Letture della festa del 1° Luglio. Il giorno successivo, 132° anniversario della venuta di Gesù Sacramentato tra le case Avignone, è iniziato con l'adorazione eucaristica e la processione col SS.mo Sacramento nello scolasticato.

Seoul (COREA DEL SUD) - Missione medica nelle Filippine

I confratelli di Seoul hanno organizzato – dal 23 al 25 settembre 2018 – una missione medica in varie parrocchie rogazioniste delle Filippine. Il lavoro è iniziato con la Messa domenicale. Sono stati visitati circa 2.000 pazienti, tra anziani, adulti, bambini e neonati. Il team ha offerto controllo sanitario e dentale, una sessione di agopuntura e organizzato un programma di alimentazione. La missione medica si è conclusa con la celebrazione della Messa.



Ho Chi Minh City (VIETNAM) - Primi sacerdoti Vietnamiti

Il 24 ottobre 2018, in occasione del 15° anniversario della presenza rogazionista in Vietnam, i primi quattro sacerdo-

ti vietnamiti hanno celebrato la Messa di ringraziamento nella cappella della casa provinciale delle Suore del Santo Rosario. All'evento hanno partecipato numerosi amici e parenti che – per ovi motivi – non hanno potuto recarsi a Manila per l'ordinazione sacerdotale. Per l'occasione era presente anche il P. Orville Cajigal, neo eletto superiore della Provincia di San Matteo, di cui fa parte la stazione missionaria del Vietnam.



Silang (FILIPPINE) - Capitolo Provinciale

Nel mese di ottobre si è celebrato il 2° capitolo della provincia San Matteo. L'assemblea è stata presieduta da P. Bruno Rampazzo, superiore Generale. P. Orville Cajigal, già consigliere, è stato eletto superiore provinciale e guiderà i confratelli per i prossimi 4 anni. P. Orville ha presieduto la Messa conclusiva durante la quale ha fatto la professione di fede. A conclusione del capitolo sono stati ordinati sacerdoti 7 diaconi rogazionisti.



São Paulo (BRASILE) - Capitolo Provinciale

Nel mese di settembre u.s. la Provincia São Lucas ha celebrato nella città di São Paulo il 10° capitolo provinciale. Dopo la verifica del lavoro di questi anni e la programmazione per i prossimi 4 anni è stato eletto il nuovo superiore provinciale, P. Geraldo Tadeu Furtado, che sarà assistito dai padri: Valmir de Costa (vicario responsabile per la vita religiosa); Reinaldo de Sousa Leitão (consigliere per il rogato); Carlos André da Silva Câmara (consigliere per il laicato); Marcos Lourenço Cardoso (consigliere per il settore socio-educativo e missioni) e Ademar Tramontin (econo





ODETINHA

*Meraviglia della natura,
estasi della grazia*

di Giuseppe **Ciutti**

La santità ci dà la misura di donne e uomini che nella loro fede si relazionano con la storia, protesi fino al suo compimento nell'eternità. Francesco, Chiara, Benedetto, Caterina, Antonio, Pio, Annibale e Teresa di Calcutta, ognuno a modo proprio, hanno esercitato un fascino che è andato oltre le appartenenze per la risonanza e l'incisività della loro vicenda terrena in ambito ecclesiale, spirituale, sociale, ecologico e culturale. Ma quando la santità è nascosta ci si potrebbe chiedere che santità è?

LA SANTITÀ È SEMPRE GRANDE

C'è una santità che è grande perché si manifesta in spazi ridottissimi, in gesti normali. Gesù stesso ce lo insegna quando disse: *Lasciate che i bambini vengano a me*. Sant'Ignazio di Lojola dice giustamen-

te: «Non essere costretto da ciò che è più grande; essere contenuto in ciò che è più piccolo, questo è divino!». Proprio così come ha fatto Gesù che si è lasciato contenere dentro la natura umana, rimanendo Dio dentro la riduzione umana. Ecco allora perché Gesù si identifica con i bambini vedendo in essi l'anticipo del *Regno dei cieli* che annunciava. Papa Francesco commenta in questo modo la massima di sant'Ignazio: «Ho molto riflettuto su quella frase... È fare le piccole cose di ogni giorno con un cuore grande e aperto a Dio e agli altri. È valorizzare le piccole cose all'interno di grandi orizzonti, quelli del Regno di Dio». Lo stesso Pontefice, nel suo ultimo documento sulla *Chiamata alla santità nel mondo contemporaneo* ci invita a considerare «la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere...

Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio,...., “la classe media della santità”» (n. 7).

LA FAMIGLIA DI ODE TINHA

A Rio De Janeiro il 18 febbraio 1931 nasce la piccola Odete Vidal Cardoso, Odetinha, da una famiglia, di origini portoghesi, emigrata in Brasile. La mamma, Teresa di Gesù Vidal, detta Alice, nata da ragazza madre, di umili natali, povera ed adottiva, aveva sposato nel 1929 un ricco possidente terriero, Augusto Cardoso. La condizione della famiglia Vidal Cardoso, col passare del tempo si era elevata trasferendosi nei quartieri “in” della città, provvisti di larghe disponibilità economiche, però attenti alle fasce deboli della società del tempo, secondo lo spirito della fede cattolica di cui la madre era fervente praticante, convinta e coerente. Odete crebbe in una famiglia dall'intensa vita cristiana, benemerita per il servizio riservato ai poveri, at-

tiva e costante nella partecipazione alla santa Messa, benefattrice di chiese e missioni, sollecita alle iniziative di opere di carità.

BAMBINA PRODIGIO

Odete era una bambina vispa e dotata di raro talento, incline alla contemplazione e alla preghiera, un vero miracolo della natura e della grazia, una meraviglia e ad un tempo un prodigio vivente. Sapeva coniugare le semplici espressioni dei bambini con contenuti intensi di saggia maturità adulta, di profondità umana e spirituale, che lasciava estasiati al solo sentirla parlare, vederla nella cura e nel soccorso ai poveri, seguirla nei suoi ragionamenti di sapiente intuizione ed assennatezza, osservarla nella sua capacità di partecipazione, azione e contemplazione, alle celebrazioni liturgiche e alle orazioni. La vicenda terrena di Odete culmina con la sua morte, alla fine di novembre 1939. La sua esistenza è racchiusa nell'arco di nove anni.

TOCCAVA GESÙ

La sua vita ci ha mostrato il Regno di Dio già operante entro il dramma della storia umana; il suo sorriso ci ha conquistati interiormente facendoci sperimentare la dolcezza di Dio, un tocco della sua bontà e del suo tenero amore. Odete aveva in sé il senso di Dio, il fiuto della sua presenza. Fin da piccola ha contemplato Gesù nell'Ostia ed ha desiderato riceverlo. Abbracciando la mamma, subito dopo la comunione, lo faceva con l'esplicita volontà di stringere a sé Gesù. Aveva solo tre anni e ogni mattina accompagnava la mamma alla santa Messa. Ha riconosciuto Gesù nei poveri che serviva, imitando in questo l'esempio della mamma, quando li accoglieva alla mensa in casa. La sua ispirata sensibilità mistica la portava a toccare Gesù nei bambini meno fortunati di lei, con i quali appunto condivideva i giocattoli, i vestiti e il cibo; si esibiva per loro al pianoforte che suonava

alla perfezione; si improvvisava catechista istruendo nella fede i suoi amici e compagni che incrociava lungo il suo cammino e a scuola, quelli della porta accanto, della sua cerchia. Amava scorazzare con la bicicletta ed aveva un trasporto per il calcio, come in genere tutti i bambini, desti al fascino magico del pallone che amava particolarmente. Ha avuto doni mistici, godendo della contemplazione di Gesù Bambino nell'Ostia consacrata; ha predetto la sua morte alla quale si era preparata, anticipandola ad una suora e alla mamma.

ALLA FESTA CON L'ABITO BELLO

Si ammalò gravemente di tifo l'8 ottobre del 1939 e si spense nel Signore il 25 novembre. La serenità con cui affrontò la malattia e l'agonia fu testimoniata da molte persone che andarono a trovarla ed ebbero la fortuna di assisterla negli ultimi tempi. Rimase sempre stretta a Gesù, che vide accanto al suo letto, anche la Madonna fece capolino in una sua visione interiore; Odete infatti diceva che bisognava che si preparasse con l'abito bello per andare alla festa con Maria. Alla fine stremata e consumata dalla malattia, ricevette il viatico sorbendo un piccolo frammento di particola, accompagnandolo con un sorso d'acqua, poi chiuse gli occhi,



Fedeli sulla tomba di Odete

continuando la recita ininterrotta del salmo 22: *Il Signore è il mio pastore non manco di nulla...* Quel salmo conteneva in sintesi la sua vita. Salendo con Cristo sulla croce, come su un trono di gloria, Odete era tutta circondata in volto della gioia serena e distesa dei santi. I funerali furono un'apoteosi. Dopo 74 anni, è iniziato nel 2013 il processo diocesano. Chiusa la fase diocesana, nel 2015 l'iter si è spostato a Roma, dove ora si attendono due miracoli, uno per la beatificazione prima e l'altro, poi, per la canonizzazione.

Il *leitmotiv* della sua spiritualità è contenuto in questa preghiera, che farebbe bene anche a noi ripetere: «Mio Gesù, io ti amo! – chiedo di venire in cielo facendo il bene sulla terra – mio Gesù, benediciami». ■



Mamma Alice contempla il volto di Odete addormentata nel Signore

L'incontro con padre Annibale

Don Vincenzo Lilla, sacerdote di Ceglie, presentò il compaesano padre Pantaleone Palma ad Annibale Di Francia da anni impegnato tra i poveri del Quartiere Avignone (Me)

di Vincenzo **Santarella**

SACERDOTE E PROFESSOR VINCENZO LILLA

Concittadino di padre Palma, Vincenzo Lilla nacque in Francavilla Fontana (allora Provincia di Lecce) il 14 giugno 1837, da Giuseppe Oronzo e da Carolina Angelini. Formatosi nelle scuole dei Padri Scolopi in Francavilla Fontana sin dall'età giovanile aderì alle idee cattoliche liberali divulgate dai pensatori della prima metà dell'Ottocento: Gioberti, Minghetti, Balbo e Antonio Rosmini al quale dedicherà molteplici studi subendone una marcata influenza. Presi gli ordini minori all'età di diciotto anni e lasciata Francavilla nel 1863 per l'ostentata contrarietà di tutto il clero di Francavilla alle sue idee patriottiche d'ispirazione giobertiana, manifestate apertamente nel "Programma d'insegnamento filosofico" pubblicato sul giornale il "Cittadino leccese", decise di trasferirsi a Napoli dove, frequentando l'università, ebbe modo di confrontarsi con le idee di Francesco De Sanctis, Bertrando Spaventa, Luigi Settembrini, Antonio Tari e Augusto Vera. Appena laureato ottenne l'insegnamento di filosofia nel Collegio

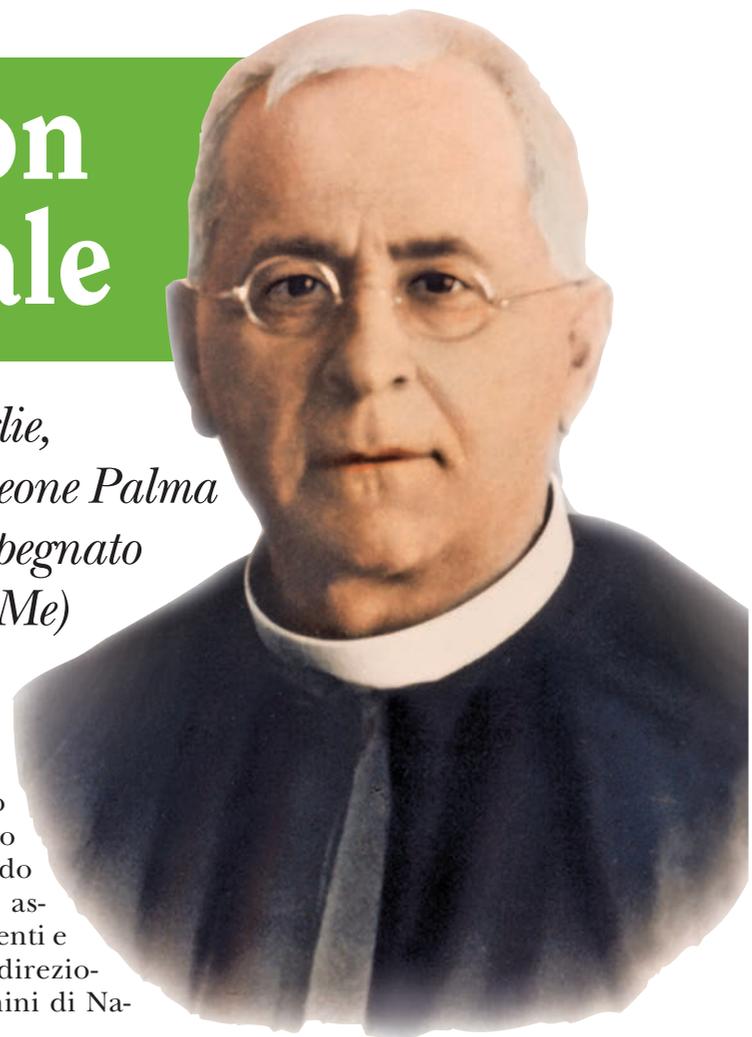
di San Carlo alle Mortelle, nel Collegio del tedesco Liebler e nel Liceo Martinelli fondando successivamente, assieme ad altri docenti e assumendone la direzione, il Liceo Rosmini di Napoli.

Successivamente, ordinato sacerdote, divenne professore pareggiato di Enciclopedia giuridica e Filosofia del diritto, all'università di Napoli e dal 1885 titolare della cattedra di Filosofia del diritto in quella di Messina di cui fu preside dal 1894 fino alla morte.

PRODUZIONE SCIENTIFICA

Abbondante è la sua produzione scientifica. Ricordo i saggi: *Critica della dottrina etico-giuridica di J. S. Mill* (1889), *La personalità originaria e la personalità derivata* (1868), *Kant e Rosmini* (1869), *La mente dell'Aquinate e la filosofia moderna* (1873), *Filosofia del diritto* (1880), *Le fonti del sistema filosofico di Antonio Rosmini* (1897), *Due meravigliose scoperte di Antonio Rosmini: l'essere possibile e l'unità della storia dei sistemi ideologici* (1897), *Manuale di filosofia del diritto* (1903).

Da conoscitore ed estimatore della figura e dell'opera di padre Anni-



bale nel 1902 pubblicò con i tipi dell'Editrice San Giuseppe *Il Canonico Annibale Maria Di Francia e la sua Pia Opera di beneficenza*. Il Lilla non si è soffermato alle disquisizioni scientifiche della sua disciplina, ma ha scritto anche i *Saggi di Sacra Eloquenza*, nei quali illustra ampiamente i misteri del Verbo incarnato, le glorie della sua santissima Madre e dei Santi. Detti *Saggi* furono molto apprezzati dal clero e rivelano un teologo di grande competenza.

Dalla bibliografia si evince che il prof. Lilla alimentò il suo pensiero alle fonti del Tomismo e del Rosminianesimo. È molto facile che le tracce del "Rosminianesimo", che largamente si trovano nel pensiero di padre Palma, siano dovute in parte alla sua formazione nel Seminario di Oria e, in parte forse maggiore, al contatto avuto con l'illustre concittadino.



Avvocato Intonti e consorte

La parola ai testimoni

L'avv. Vincenzo Intonti, originario di Trani, apprezzato da sant'Annibale per la professionalità e la dirittura morale, è sempre stato vicino alle Opere Antoniane ed ha avuto modo di conoscere ed apprezzare padre Palma. Assieme alla consorte si è sempre interessato del "condannato" specialmente durante il periodo della segregazione alla Scala Santa (Roma). Dopo averlo visitato nel ritiro romano, il 19 luglio 1933 scrive a Sr Cristina Figura informandola sulle condizioni dell'amico. La missiva testimonia la serenità e la grandezza d'animo della "vittima innocente" e la volontà di non lasciare nulla di intentato per il trionfo della verità



Padre Pantaleone, caro ed ottimo amico

Gentilissima e buonissima,

Il mio ottimo e caro amico, padre Palma, è stato colpito da un severo provvedimento e ritenuto colpevole di colpe mai commesse. Io non voglio demolire la sentenza di un supremo tribunale, ma affermare ciò che per mille versi è chiaro, cioè il piano infernale con cui **si è riusciti a trarre in inganno coloro i quali non hanno potuto avere sott'occhio il materiale che scagiona padre Palma**. Posso assicurare che la vittima gode buona salute fisica e non ha tracce di sofferenze, sebbene il turbinio del momento avverso lo possa tenere avvinto in una morsa di strettezze morali. Conserva una freschezza d'animo che è la più bella prova della sua completa innocenza e del suo **spirito sacerdotale che lo spinse a farsi vittima volontaria per il sacerdozio**. Egli ripete che non si è mai sentito così calmo come in questo momento, ed è consapevole di vivere una situazione di privilegio voluto dal Signore e permesso a vantaggio suo e dei suoi. Egli sarebbe pronto, anzi sarebbe questo il suo programma, di non far più nulla per difendersi in attesa che il Signore illumini i Superiori.

Tuttavia noi non possiamo tollerare che l'errore, voluto e imbastito con architettura diabolica, continui a trionfare a danno della giustizia e della verità. Ecco perché **io con altri abbiamo pensato a fare ricorso molto in alto e percorrere altre vie perché si raccolgano quelle prove che noi offriamo affinché trionfi la verità**. Difatti è incredibile come durante il processo non siano stati ascoltati i Vescovi e quelle altre persone indicate da padre Palma per provare la propria innocenza.

È dal 1910 che vivo in mezzo alle Opere Antoniane e ho avuto il piacere di essere chiamato dal Fondatore a compagno di viaggi d'affari e da lui messo a conoscenza di tante cose intime che non tutti sanno. Farò vedere io se il mio amico, padre Palma, è quel che si è detto, o non è piuttosto il vero continuatore dell'Opera geniale di padre Annibale, che lo chiamò suo erede e lo destinò a dirigere tutto in vece sua. Padre Palma, che ha salvato l'Opera, non può restare sotto questa condanna che è l'effetto di un errore di chi l'ha emessa e di un piano immoralissimo di chi l'ha provocata. Quel grand'uomo che io venero, vive a Roma e ha accettato la sentenza senza alcuna protesta. **Considera la condanna frutto della sua volontà di farsi vittima, assieme ad altri, per il bene dell'Opera del Can. Di Francia**. Sebbene non abbia la consolazione di alzare l'Ostia quotidiana [era stato sospeso a divinis ndr], in cuor suo non si è mai allontanato dal sacrificio della Messa. Se gli sono state tarpate le ali nel bene che faceva alle Opere e obbligato a starsene in disparte, il suo cuore rimane sempre attaccato a quella che è come una sua fondazione, infatti **non si potrà mai dimenticare che egli fu il primo compagno del Fondatore ed il più efficace e concreto realizzatore**.

Anche suo fratello Pietro, che ha speso la vita per le Opere, ora è appartato. Ma io credo che il male si faccia alle Opere e non a quelle persone [...]. La mia dattilografica è troppo irrequieta: totalitaria, non ammette ragioni, e vorrebbe vedere il diluvio universale. Ha torto, e sminuisce la grandiosità di certi avvenimenti di vita apparentemente terrena, ma che attengono a quella celeste.

Attendiamo dal Signore le grazie e raddoppiamo le preghiere.

Assieme alla mia sposa La ossequio distintamente, mi raccomando alle Sue preghiere e a quelle delle virtuose Sue compagne.

AVV. VINCENZO INTONTI

RECIPROCA STIMA

Concludo questo breve paragrafo sul prof. Lilla con una notizia che ci tocca da vicino: egli ebbe la consolazione di essere assistito, sul letto di morte, da sant'Annibale. Il sollecito accorrere del padre Fondatore al letto del suo grande amico morente, oltre a rivelare lo zelo che egli aveva per la salvezza delle anime, manifesta certamente la riconoscenza del Padre verso colui dal quale era stato tanto stimato e difeso in tempi difficili. All'età di 69 anni Vincenzo Lilla rendeva la sua bell'anima a Dio. Padre Pantaleone accorse anche lui ai solenni funerali del venerato ed amato Maestro e tenne in suo onore un sentito elogio funebre, di cui ci restano gli appunti.

ALL'UNIVERSITÀ DI MESSINA

Ripigliamo ora la narrazione biografica del padre Palma dal punto dove l'abbiamo lasciata. Egli si portò a Messina per frequentare la Regia Università, e per prima cosa si diresse verso la casa del prof. Lilla, per salutarlo e farsi consigliare da lui una opportuna "pensione" dove ospitare per continuare i suoi studi. Il Lilla gli indicò subito il quartiere Avignone, dove operava il nostro Fondatore. Era il 28 ottobre del 1902 quando il giovane Sacerdote fu accolto dal Di Francia dietro il versamento di un modico compenso di 15 Lire mensili. Ciò meravigliò altamente padre Panta-



Sac. prof. Vincenzo Villa

leone, certamente abituato a versare prezzi molto più elevati, tanto che alla richiesta del Fondatore gli sfuggì spontanea l'esclamazione: "Così poco!".

OSPITE AD AVIGNONE

Non solo il sac. Palma fu ospitato in una stanza del quartiere Avignone, ma gli fu messo a disposizione il tanto solerte fra Giuseppe Antonio Meli, che molti di noi hanno conosciuto ed ammirato per il suo zelo, l'infaticabile attività ed eroica virtù.

La data del 28 ottobre 1902 rimase indelebilmente impressa nella memoria di padre Annibale, per il fatto che, ricorrendo in quel giorno la festa dei santi apostoli Simone e

Giuda, egli sentendosi troppo solo nel portare innanzi l'immane lavoro apostolico del quartiere Avignone, offrì fiducioso la santa Messa al Signore, affinché, per l'intercessione dei due santi apostoli, gli avesse concesso un sacerdote fedele, un compagno fidato che lo soccorresse nelle fatiche. La grazia gli fu concessa: proprio in quel giorno, 28 ottobre 1902, un caso non ordinario, avvicinò per la prima volta padre Palma al Fondatore il quale troverà in lui il suo confidente più sicuro e il suo figlio più devoto.

Una conferma di ciò l'abbiamo nella *Memoriale dei Divini Benefici*, un libro che custodisce i più gelosi segreti di padre Annibale. In esso leggiamo questo appunto: "Il padre Palma è entrato da noi il 1902". Un'annotazione apparentemente fredda e scarna, si direbbe una semplice notizia d'archivio; ma per chi la sa leggere, essa nasconde l'ansia profonda di un cuore apostolico, molto sofferta e bagnata di lacrime. Detta annotazione, infatti, va letta quasi in filigrana, per tutto ciò che diremo in seguito di padre Pantaleone Palma.

Prova di ciò ne sia, se altre non ce ne fossero, che a distanza di 22 anni, e precisamente in occasione delle Nozze d'Argento Sacerdotali del padre Palma, il Fondatore, rian dando con la memoria alla venuta del padre Palma in mezzo a noi, non l'attribuisce al caso, ma alla Provvidenza divina. (Continua) ■

Pietro Palma si racconta...

Il Padre conosceva la mia onestà

Che l'opera mia sia stata apprezzata dal padre Fondatore e che sulla mia scrupolosità Egli contasse con piena fiducia, emerge da vari fatti positivi di cui basta ricordare questi due:

1. L'intestazione di molti acquisti d'immobili a mio nome, con regolari volture catastali alla mia ditta e legali trascrizioni ipotecarie a mio favore.
2. La intestazione a mio nome di un credito di lire 76 mila verso il dott. Vincenzo Manieri di Trani, per prestito a lui fatto contro garanzia ipotecaria e pegno di cartelle di rendita.

A proposito di quest'ultimo fatto, devo ricordare che il Fondatore dopo aver costituito il rapporto giuridico col Manieri, m'invitò a firmare l'atto senza nemmeno dirmi di che cosa si trattava; ed io andai a bella posta a Trani, firmai senza voler sapere nulla del contratto, e soltanto dopo seppi che si era costituito un mutuo intestato al mio nome.





La santità fiorisce dall'ascolto

L'ascolto, plasmato con paziente e costante fermezza, è stato il segreto che ha permesso a padre Marrazzo di farsi tutto a tutti, con tenerezza.

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

L'ascolto sta a fondamento di qualsiasi relazione umana. Se è vero che siamo programmati per l'ascolto è anche vero che s'impara ad ascoltare. Tutti desiderano essere ascoltati, ma non siamo altrettanto desiderosi di ascoltare. Certamente padre Marrazzo era incline all'ascolto, ed è cresciuto in questa arte coltivando la preghiera personale e dedicandosi al ministero della confessione.

L'UOMO DELL'ASCOLTO

Rileggendo gli atti dell'inchiesta diocesana si rimane colpiti dall'unanime convinzione che la sua fama di santità è legata soprattutto alla sua capacità di ascolto, infatti «la gente si attende che sia procla-

mato santo. L'immagine che è rimasta nel cuore di tanti è il suo stare sempre seduto al confessionale, *attendendo di ascoltare* le confessioni dei penitenti».

Chi lo ha frequentato non ha difficoltà ad individuare la sua caratteristica «*nella capacità di ascolto*». Alla domanda su quale fosse la caratteristica che lo contraddistinse nella vita religiosa e nel ministero sacerdotale, non vi sono dubbi che fu «la capacità di *accoglienza, capacità di ascolto*. Una tenera attenzione nei confronti di tutti».

Una figlia spirituale, che dichiara di aver cambiato vita dopo aver incontrato il Servo di Dio, non esita a dire che «*la sua attività principale era la preghiera e l'ascolto*». Forse possiamo dire che l'ascolto era la sua unica attività perché la preghiera è sostanzialmente ascolto. Ascoltando il Signore imparava ad ascoltare senza «etichette» coloro che gli si avvicinavano.

Le sue giornate iniziavano di buo-

n'ora, nel silenzio del Santuario. Era seduto davanti al tabernacolo fin dalle cinque del mattino, in ascolto e contemplazione del Maestro misericordioso al quale diceva: «Distuggi la mia vita e sostituiscila con la tua. Fammi guardare con i Tuoi occhi, parlare con la Tua lingua, *ascoltare con le Tue orecchie* e sopra tutto amare le creature con il Tuo cuore, come le ami Tu. Fammi avere i tuoi stessi sentimenti per le creature tutte e possa sperimentare quelle parole: «*Hoc sentite in vobis, quod et in Christo Jesu*» (Fil 2,5). Che io muoia a me stesso e viva Tu solo in me». Non solo ascoltare con le orecchie, ma scrutare con gli occhi di Gesù, perché guardare è un modo per ascoltare parole indicibili.

ASCOLTARE SEMPRE

Era convinto che fosse un diritto dei fedeli essere ascoltati e considerava un dovere l'incondizionata disponibilità nei loro confronti.

Alla domanda se il servo di Dio difendesse i diritti altrui, un confratello risponde che «era sempre disponibile all'ascolto. Mai ha detto "non ho tempo". [...] Anche nelle ore di riposo, veniva la gente che lo cercava e lui scendeva dalla cameretta, dedicandosi alla gente». Riscontriamo in don Peppino una disponibilità all'ascolto dei fratelli simile a quella del piccolo Samuele che nella notte risponde prontamente alla chiamata del Signore e si pone in ascolto. Un confratello ha dichiarato: «La sera si ritirava dicendomi: "Chiamami se durante la notte qualcuno telefona per

confessarsi o perché desidera parlare col sacerdote". Era sempre pronto! Ricordo che una sera – conclude il testimone – mi chiese di accompagnarlo. Era stato chiamato dal figlio di un'anziana signora che desiderava confessarsi».

ASCOLTARE PER AMARE

«Non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1Gv 3,18). Per padre Marrazzo il silenzio, l'impegno nell'ascolto era un "fatto" concreto, il suo modo per manifestare l'amore di quel Dio al quale spesso ci rivolgiamo dicendo: "Ascoltaci Signore". Il suo

impegno nell'ascolto si radicava nell'amore, era manifestazione e conseguenza dell'amore per il Signore. Chi lo frequentava riconosce in lui «la capacità di accoglienza, *capacità di ascolto*. Aveva una tenera attenzione nei confronti di tutti. Era una creatura di grandissima spiritualità - dichiara un penitente - animato da tanto amore. Fu spinto sicuramente dallo zelo per la gloria di Dio e per il bene delle anime, altrimenti non è possibile avere tutta la disponibilità che aveva lui» nell'ascoltare sempre tutti senza distinzione.

Dio è Amore, ed egli era situato in

Mamma Tilde

**Il 27 giugno 2018
il Signore ha chiamato a sé
la signora Matilde Sagone,
mamma sacerdotale
di padre Marrazzo.
Dopo le esequie
Meluccia De Tommaso Trivisano
ha tracciato un breve profilo
che pubblichiamo**

Il santuario di sant'Antonio, Tempio della Rogazione evangelica, è stato il centro di gravitazione della vita di Matilde Sagone. Dalle sue parole traboccava la passione per il Rogate, l'amore al sacerdozio e soprattutto l'amore a Maria venerata come madre dei sacerdoti.

All'ombra del santuario di Sant'Antonio e alla scuola di sant'Annibale è cresciuta nella spiritualità del Rogate. Qui ha lavorato per lunghi anni come Presidente delle *Zelatrici del Rogate*, mettendosi a servizio di tutti e accogliendo tutti con quel sorriso che era la porta del suo cuore. Per tutti è stata mamma: *Mamma Tilde*. Con amore e dedizione ha testimoniato e insegnato l'amore al Rogate di Gesù; ha continuato la sua missione di *mamma sacerdotale* fino all'ultimo respiro. Quando non poteva più venire da noi, perché impossibilitata dall'età e dalla malattia, eravamo noi ad andare a casa sua. Ci accoglieva sempre sorridendo. Bastava parlare dei sacerdoti e il suo viso s'illuminava come il sole e, come il sole, infiammava i nostri cuori di giovani *Mamme sacerdotali* con la fiamma del Rogate uscito dallo zelo del Cuore di Gesù.

Ripeteva che aveva bisogno di amare, amare tanto, amare tutti, perché più amava più il suo cuore si dilatava; amare era la sua esigenza vitale, senza amare si sarebbe sentita spenta.



Senza mai trascurare la famiglia, l'adorato marito e gli amati figli, avvertiva il bisogno di donarsi anche ai fratelli, soprattutto ai più deboli; ci raccontava che da giovane sposa, dopo aver accudito la famiglia, negli spazi di tempo che poteva dedicare a se stessa, preferiva correre alla casa di riposo delle *Piccole Suore*; lì indossava il grembiule e con le suore accudiva gli anziani che amava teneramente; insieme al servizio donava la sua allegria, portava la gioia perché – soleva ripetere – gli anziani hanno bisogno di amore, di sorriso e di gioia.

In seguito ha continuato la sua missione assieme a padre Marrazzo accompagnandolo dagli anziani e dagli ammalati, correndo al capezzale dei sacerdoti sofferenti per servirli assieme alle *Zelatrici del Rogate*; portava la comunione agli infermi e con dolcezza li incoraggiava a non perdere niente della loro sofferenza, ma offrirla al Signore per i sacerdoti.

Amava Maria, la contemplava soprattutto come madre di Gesù sacerdote, per essere come Lei mamma dei sacerdoti, *mamma sacerdotale*, mamma con l'animo di Gesù sacerdote. Maria è stata il suo ideale; alla scuola di Maria, che ai piedi della croce diventa madre del disepolo amato, ha incarnato il *carisma della maternità sacerdotale*. Siamo certi che Matilde Sagone – *Mamma Tilde* – ha contribuito alla santità del servo di Dio padre Giuseppe Marrazzo, sostenendolo con la preghiera, con gli scritti, con i consigli discreti di *mamma sacerdotale*. È stato Lui, padre Marrazzo, a chiamarla *Mamma Tilde*.

Siamo grati al Signore per tutto quello che ci ha donato per mezzo di Lei: l'esempio di donna, di sposa, di mamma, impegnata nella società e nella Chiesa e specialmente di *mamma sacerdotale*.

MELUCCIA DE TOMMASO TRIVISANO

Dio/Amore, per questo pur ascoltando tutto di tutti, nulla lo turbava. «Lui l'ha amato veramente Dio. L'amore che aveva verso Dio lo trasferiva al prossimo. Viveva di questo amore. Pur ascoltando ciò che la gente gli confidava, viveva sempre all'interno dell'amore di Dio che lo rendeva più alto rispetto alle tante situazioni della vita».

ASCOLTO EMPATICO

Il suo era un ascolto attivo, empatico; ascoltava per mettersi nei panni dell'altro condividendone il vissuto e la percezione emotiva. Un testimone riconosce che «ascoltava tanto da assorbire» la situazione di chi gli stava parlando. «Era tenuto in grande considerazione, c'era una fila di persone ad attendere di confessarsi con lui, persone che venivano da ogni luogo»; quando confessava o incontrava le persone, non si preoccupava della fila, esisteva solo chi gli stava davanti. «Parlando con i fedeli era tutto per ognuno che gli veniva a parlare. Si concentrava su ciascuno, attraverso un gesto di tenerezza, come il dono di una caramella. Era segno della compassione di Gesù; faceva sentire l'al-

tro come se fosse l'unica persona».

Un'insegnante dichiara di aver «trovato in lui una forte empatia umana. Si sapeva di essere ascoltati e capiti». In effetti le persone si accostavano a Lui perché consapevoli e desiderosi di essere ascoltati e non giudicati. Don Peppino era la risposta al desiderio delle persone ben espresso da una penitente che preferiva il Padre perché «mosso dal desiderio di essere ascoltato e accolto». Questa empatia attirava molte persone - anche sacerdoti e religiosi - disposte ad attendere per ore, come testimonia un parroco che veniva da fuori Messina per confessarsi con lui. «La prima cosa che mi ha colpito e per cui mi sono avvicinato a lui è stata la sua accoglienza paterna. Un amore forte che senza discriminazioni dava a tutti. Per lui ognuno si sentiva unico. Questo mi aiutava ad aspettare anche delle ore in fila, pur di confessarmi con lui. Lui teneva alla persona, agiva per la gloria di Dio».

LE VIRTÙ DELL'ASCOLTO

Senza altro l'ascolto è la cartina al tornasole rivelatrice di virtù uma-

ne e cristiane che a loro volta rivelano la qualità dell'ascolto. «In lui c'era molta pazienza, costanza e fermezza, anche nelle confessioni unitamente alla capacità dell'ascolto».

È chiaro che per ascoltare sempre tutti, si esige una buona dose di pazienza, di controllo di sé e di fermezza.

Un testimone, interrogato in merito alla virtù della fermezza e della perseveranza, risponde che fu timido, ma «forte nell'ascolto degli altri, nell'assorbire i pesi della vita degli altri».

In questa quotidiana fermezza dell'ascolto c'è qualcosa di eroico. L'ascolto affiora anche quando il tribunale interroga i testimoni su eventuali dicerie riguardanti la castità: «Era un uomo santo - leggiamo negli atti del processo - mai ha dato occasione di dicerie. Nella confessione mi ascoltava ma non mi vedeva, i suoi occhi si perdevano nell'infinito».

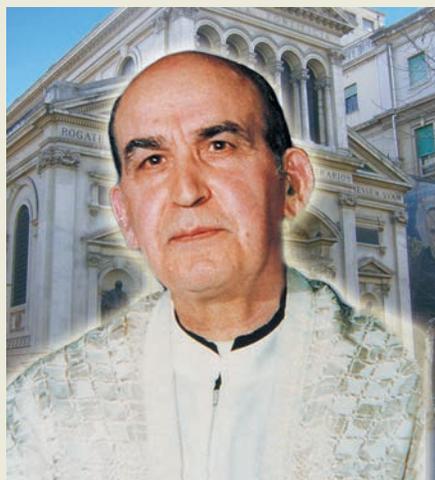
E ancora: «Aveva la purezza, l'innocenza dei bambini, la spontaneità dei bambini, ma frutto di una lunga ascesi e non di sterile ingenuità. Ascoltava, ma restava fuori dalle varie situazioni». ■

Grazie, caro Padre Marrazzo...

❖ Ringrazio il vostro confratello, padre Giuseppe Marrazzo, che mi ha soccorso facendomi uscire indenne da un incidente domestico. Prego per la sua beatificazione. (AURORA)

❖ Ero affetto da tumore e, su consiglio del padre spirituale, ho fatto una novena a padre Marrazzo per la guarigione. Al momento dell'esame non presentavo nessun tipo di metastasi con grande stupore e gioia da parte mia e del chirurgo. Voglio ringraziare ardentemente padre Marrazzo e prego per la sua beatificazione. (CARLA)

❖ Padre Marrazzo, ti dico ciao e ti porto sempre nel mio cuore. La mamma voleva che tu venivi a casa mia, ti prego vieni! Aiutami, aiutami ad andare avanti. Concedimi la grazia di fare andare avanti mio figlio. Aiutalo in questo suo cammino. Ciao. Ti saluto con tutto il cuore. (T.)



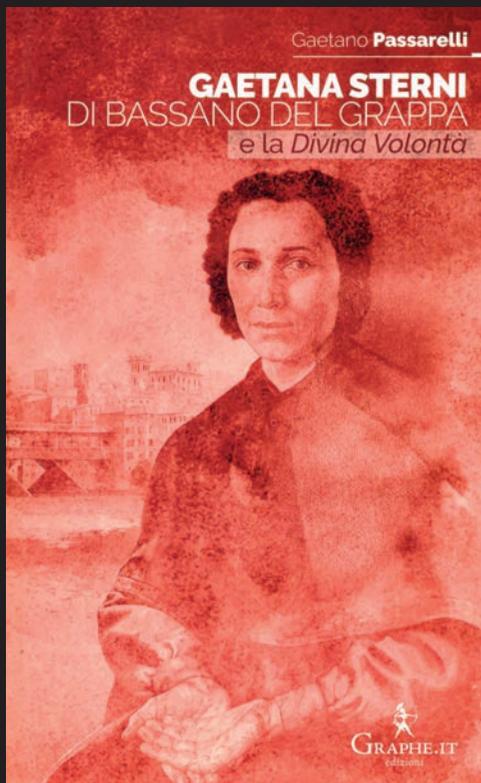
PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio, padre misericordioso, mi rivolgo a te con fiducia filiale: glorifica il tuo servo padre Giuseppe Marrazzo; per sua intercessione concedimi la grazia... (si dice quale) di cui ho tanto bisogno e guarda con amore quanti si rivolgono a te con fede sincera. Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a:

Postulazione dei Rogazionisti Via Tuscolana 167 - 00182 Roma - Tel. 06 7020751 - postulazione@rcj.org

Le nostre segnalazioni



GAETANO PASSARELLI
**Gaetana Sterni
e la divina volontà**
EDIZIONI GRAPHE.IT

L'opera presenta la vita di Gaetana Sterni (1827-1889) originaria di Bassano del Grappa (Vi). Non ancora sedicenne sposa Liberale Conte, vedovo con tre figli in tenera età. Dopo otto mesi di matrimonio felice, mentre è in attesa di un figlio, le muore il marito. Perde anche il bambino a tre giorni dalla nascita. Per interesse, è ingiustamente separata dagli orfani, a lei affezionatissimi, e privata della sua casa. Nel 1847 la propensione alla famiglia sembra spingerla a nuove nozze, ma Gaetana, affascinata da Dio, si affida decisamente a Lui che vuole essere «l'unico sposo dell'anima sua». Per questo entra nel convento delle Suore Canossiane di Bassano che dovrà lasciare dopo appena quattro mesi per la morte della madre dovendo interessarsi della famiglia composta solo di minori. Si abbandona fiduciosamente alla volontà di Dio e finalmente, libera da ogni impegno, darà vita alla Congregazione delle *Suore della Divina Volontà*.

VALERIO CORRADI - GIUSEPPE M. ROGGIA

Giovani e senso della vita
Vademecum per l'accompagnamento vocazionale

EDITRICE ROGATE



Il libro aiuta a capire come i giovani affrontano la questione del senso e il bisogno di "religiosità" in un'epoca segnata dalla frammentazione, dalla dispersione delle esperienze e dalla crisi dell'educazione. Si tratta di un vademecum, una guida e un formulario per rendere familiare l'urgente compito dell'accompagnamento spirituale e vocazionale.

Lo scopo è avviare genitori, educatori, operatori della pastorale vocazionale, animatori, sacerdoti e persone consacrate ad accompagnare ragazzi/e e giovani a scoprire il proprio progetto di vita alla luce di

Dio, al fine di accoglierlo e seguirlo, in modo da realizzare se stessi e la propria missione nella società.

LEONARDO SAPIENZA

Specchiarsi nel Vangelo
Riflessioni sui vangeli festivi • Anno C

EDITRICE ROGATE

Scopo di questo sussidio è di offrire, attraverso un piccolo "vaso di terra", alcuni utili spunti per l'omelia domenicale. Utili per chi predica e per chi ascolta. "Tutti sanno che l'arte di parlare ha oggi una grandissima importanza" (EN 73); e l'esercizio della predicazione dipende dall'esercizio interiore dell'ascolto, dello studio e della meditazione. Prima bisogna essere discepoli; essere prima passivi nella contemplazione, poi attivi nell'annuncio.

San Tommaso d'Aquino direbbe: "Proclamare le verità divine meditate". Come potremmo annunciare con frutto la Parola di Dio, se questa non ci fosse divenuta familiare con la meditazione e la preghiera di ogni giorno? Tutti, allora, siamo invitati ad avere il culto e l'amore per l'ascolto, la meditazione e la pratica della Parola di Dio.

